



# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 62 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

NUMERO SPECIALE

XX edizione Ravello Lab

RAVELLO LAB  
**2025**

**TURISMI&CULTURE**  
*per la rigenerazione dei luoghi*

- **L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne**
- **Le produzioni culturali per le trasformazioni**
- **Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo**

Ravello 23/25 ottobre 2025



# Sommario

## Comitato di Redazione

Alfonso Andria

[Ravello Lab 2025. La progettazione culturale a base dei modelli di sistemi turistici](#)

8

Pietro Graziani

[Vent'anni di Ravello Lab](#)

12

## Contributi

Diego Calaon, Monica Calcagno, Ilaria Manzini

[Cultural Resources for a Sustainable Tourism. Come misurare la sostenibilità del turismo culturale?](#)

16

Ilaria Manzini

[Turismi, culture, luoghi: la prospettiva CHANGES](#)

26

Rosanna Romano

[Il valore delle reti e delle legacy in ambito culturale](#)

30

## Panel 1: L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne

Pasquale D'Angiolillo, Edoardo Di Vietri e Giuseppe Di Vietri

[La prassi della progettazione gratuita nei piccoli Comuni tra diritto vigente e prospettive d'intervento](#)

36

Pietro Graziani

[I piccoli borghi, l'anima profonda del Paese](#)

44

Stefania Pignatelli Gladstone

[Borghi e Dimore Storiche: benessere delle comunità locali e dei loro territori](#)

46

Fabio Pollice

[La cultura per una rigenerazione sostenibile dei borghi delle aree interne](#)

50

Fabio Pollice & Jiang Wenyan

[Technology for Heritage: quando la formazione abilita il futuro dei borghi](#)

60

Veronica Ronchi

[Memoria, identità e rinascita: il Borgo Fornasir tra storia e futuro](#)

70

Antonio Di Sunno, Fiamma Mancinelli, Giuliano Mastrogiovanni, Alessandra Nocchia,

Marina Ricchiuto, Luca Ruggieri, Alessia Tedesco

[Summer School "Tech4Heritage": l'esperienza dei corsisti tra pratiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e nuove tecnologie](#)

76

## Panel 2: Le produzioni culturali per le trasformazioni

Serena Bertolucci

[Produzione culturale come catalizzatore di rigenerazione urbana. Il modello M9 a Venezia Mestre](#)

90

Concetta Stefania Tania Birardi

[Una riforma fiscale del mecenatismo musicale: deduzione totale per il sostegno a Enti, talenti, nuovi festival e progetti speciali](#)

94

Davide de Blasio

[Patrimonio culturale, il ruolo degli Enti privati](#)

96

Alessandra D'Innocenzo Fini Zarri

[L'arte come strumento di trasformazione](#)

100



# Sommario

Pierpaolo Forte <a href="#">Le produzioni culturali per le trasformazioni: appunti di lavoro</a>	<b>104</b>
Maria Vittoria Marini Clarelli <a href="#">Cultura contemporanea e turismo</a>	<b>112</b>
Daniele Ravenna <a href="#">Un'associazione a servizio delle Istituzioni culturali italiane</a>	<b>118</b>
Andrea Scanziani <a href="#">Le nuove tecnologie digitali come opportunità per la valorizzazione e la produzione dei beni culturali</a>	<b>124</b>
<b>Panel 3: Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo</b>	
Alberto Garlandini <a href="#">Tre condizioni per l'impatto duraturo dei risultati delle Capitali Italiane della Cultura</a>	<b>130</b>
Stefano Karadjov <a href="#">Capitalizzare la Capitale: il successo dopo il successo</a>	<b>134</b>
Francesco Mannino <a href="#">Facciamo che le città siano davvero «leve culturali per la coesione sociale»</a>	<b>142</b>
Marcello Minuti e Francesca Neri <a href="#">Capitale italiana della cultura. Effetti sulle città: sviluppo locale e partecipazione culturale</a>	<b>148</b>
Antonio Pezzano <a href="#">Dal picco all'oblio: cosa resta davvero nel turismo dopo la Capitale della Cultura</a>	<b>162</b>
Agnieszka Śmigiel <a href="#">Quando il titolo non arriva: la candidatura come eredità e prova di maturità</a>	<b>168</b>
<b>Appendice</b>	
<a href="#">Programma della XX edizione di Ravello Lab</a>	<b>179</b>
<a href="#">Gli altri partecipanti ai tavoli</a>	<b>187</b>
<b>Rubriche</b>	
<a href="#">Eventi</a>	<b>206</b>



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**  
**"Conoscenza del patrimonio culturale"**

alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**  
**"Cultura come fattore di sviluppo"**

francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**  
**"Strumenti e metodi delle politiche culturali"**

dieterrichter@uni-bremen.de

**Segreteria di redazione**  
Eugenio Apicella Segretario Generale  
Monica Valiante

univeur@univeur.org

**Progetto grafico e impaginazione**  
QA Editoria e Comunicazione

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195  
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione Mission

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

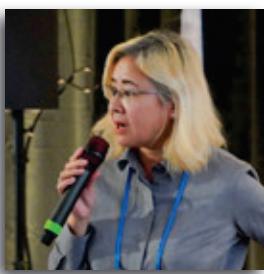
Main Sponsor:





Fabio Pollice

# Technology for Heritage: quando la formazione abilita il futuro dei borghi



Jiang Wenyan

## Le ragioni di un progetto formativo

La XIX edizione di Ravello Lab, tenutasi nell'ottobre del 2024, aveva avuto come tema conduttore quello del rapporto tra tecnologia e cultura con particolare riferimento, come riportato nel titolo stesso dell'evento, all'intelligenza artificiale e all'impatto che questa può avere negli anni a venire tanto sulla gestione del patrimonio culturale, quanto sulla stessa produzione culturale. All'interno di uno dei tre panel – e più precisamente nell'ambito del Panel chiamato ad interrogarsi sul ruolo della *tecnologia per la cultura* – si era aperta un'ampia discussione attorno ai fattori che possono favorire l'introduzione delle nuove tecnologie all'interno del sistema culturale e renderle funzionali al suo sviluppo, migliorando la tutela, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale e, più in generale, contribuendo a rafforzare la centralità della cultura come asset strategico per il futuro del Paese. Nell'ambito di questa discussione era emerso come la diffusione delle nuove tecnologie – di cui tutti riconoscevano il potere performativo – risenta ampiamente dei divari territoriali e tenda peraltro ad ampliarli perché, mentre nei sistemi culturali delle aree economicamente più sviluppate alcune di queste tecnologie sono già divenute un elemento trainante dell'offerta culturale, in quelle meno sviluppate e più marginali, dove tali tecnologie potrebbero invece svolgere un ruolo ancor più significativo, queste risultano ancora poco diffuse o del tutto assenti. A determinare queste divergenze sono non soltanto i divari relative alle dotazioni finanziarie, che appaiono ampiamente sottodimensionate rispetto alle esigenze territoriali, ma anche i divari formativi, legati alla scarsa presenza di professionalità che siano in grado di sostenere questi processi innovativi. Non può dunque stupire che tra le raccomandazioni prodotte dal Panel 1 della XIX edizione di Ravello Lab vi sia stato proprio quella di realizzare iniziative formative volte alla creazione di professionalità che possano essere in grado di promuovere l'adozione delle nuove tecnologie all'interno del sistema culturale, fornendo un supporto consulenziale a quanti vi operano, dalle istituzioni pubbliche alle imprese private. Un supporto consulenziale in grado di orientare gli investimenti nelle nuove tecnologie e renderli maggiormente

funzionali alla crescita del sistema culturale nella sua più ampia configurazione.

Il tema dei divari territoriali è tornato al centro delle riflessioni di Ravello Lab nella sua ultima edizione. Nell'ambito della XX edizione, intitolata "Turismi & Culture per la rigenerazione dei luoghi", il Panel 1 ha infatti ricevuto come tema di confronto quello denominato "L'Italia dei Borghi e delle aree interne". La scelta del tema da parte del Comitato Scientifico di Ravello Lab è stata determinata dalla volontà di evidenziare la necessità di fare della cultura una risorsa strategica per lo sviluppo dei contesti territoriali caratterizzati da condizioni di marginalità; e, questo, non tanto perché la cultura può contribuire ad accrescerne l'attrattività turistica, ma perché può e deve costituire una leva per il miglioramento della qualità della vita delle comunità che li abitano; condizione imprescindibile per attrarre nuovi residenti e invertire la flessione demografica che ne sta irreparabilmente compromettendo le prospettive di sviluppo. E così, collegando quanto riportato nelle raccomandazioni emerse dalla XIX edizione all'obiettivo della XX edizione, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, in collaborazione con l'Università del Salento e con il coinvolgimento dell'Associazione dei Borghi più Belli d'Italia, ha pensato di organizzare un percorso formativo intensivo dedicato al tema delle nuove tecnologie per il patrimonio culturale dei piccoli comuni delle aree caratterizzate da condizioni di marginalità. Un percorso residenziale da realizzarsi in un borgo delle aree interne, rivolto a giovani laureati e finalizzato alla formazione di un profilo professionale indirizzato – come riportato nelle raccomandazioni della XIX edizione di Ravello Lab – a supportare amministrazioni pubbliche, enti e imprese private afferenti al settore culturale nel processo d'introduzione delle nuove tecnologie.

L'idea è piaciuta molto ad uno dei partner strategici del Centro,



la Fondazione PA, in quanto quest'ultima ha nella propria *mission* istituzionale proprio la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso le nuove tecnologie. La Fondazione ha deciso così di finanziare questo progetto, contribuendo con l'Università del Salento e il Centro Universitario Europeo alla definizione dei contenuti e degli obiettivi formativi del corso. L'Associazione dei Borghi più Belli d'Italia si è invece occupata di individuare il borgo in cui organizzare il percorso didattico; un borgo che avesse già investito nella valorizzazione innovativa delle proprie risorse culturali, ma che allo stesso tempo fosse anche rappresentativo delle condizioni di marginalità che caratterizzano questa tipologia di comuni. Ed è proprio sulla base di queste considerazioni che è stato scelto il borgo di Monteverde nella provincia di Avellino.

### Il Corso Technology for Heritage e la scelta di Monteverde

Nel cuore dell'Irpinia, dove la trama dei campi e dei boschi si intreccia con una storia ultramillenaria, sorge Monteverde, un borgo che negli ultimi anni ha saputo reinventarsi grazie a una visione di lungo periodo e alla capacità di accogliere l'innovazione senza rinunciare alla propria identità. È qui che si è deciso di organizzare il corso intensivo "Technology for Heritage", quattro giorni dedicati a esplorare il ruolo delle nuove tecnologie nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, con un'attenzione particolare ai piccoli borghi delle aree interne italiane.

Una ventina di studenti provenienti dall'Italia centro-meridionale, con formazioni diverse, ma accomunati da un forte interesse per la cultura e l'innovazione, si sono ritrovati in questo piccolo comune irpino per un'esperienza formativa nell'ambito della quale non ci si è limitati a trasmettere solo competenze e conoscenze di natura teorica, ma si è offerta un'immersione concreta nella realtà, mostrando il modo in cui la tecnologia può diventare strumento di sviluppo sostenibile, coesione sociale e valorizzazione identitaria.



Monteverde ha altresì rappresentato nella logica dei sostenitori di questa iniziativa formativa anche un laboratorio territoriale a cielo aperto. Questo borgo, infatti, non è stato scelto solo per la sua bellezza, ma anche per la strategia di sviluppo che ha seguito in questi ultimi anni, in virtù di una gestione fortemente incentrata sulla valorizzazione innovativa della propria identità territoriale. Negli ultimi anni il Comune con il coinvolgimento di tutta la comunità locale ha adottato delle soluzioni tecnologiche innovative per rendere l'esperienza turistica più ricca e inclusiva: percorsi sensoriali e tattili per persone ipovedenti, sistemi di guida interattiva, progetti multimediali per la narrazione storica del borgo. Questi interventi hanno trasformato Monteverde in un esempio avanzato di come il digitale possa essere messo al servizio dell'accessibilità e dell'inclusione: due pilastri della moderna concezione di valorizzazione culturale.

Per i partecipanti ciò ha significato poter osservare un modello già attivo, studiandone dinamiche, risultati e criticità. La scelta della sede ha quindi rappresentato una parte integrante della didattica: il borgo stesso è diventato un "aula estesa", un contesto autentico nel quale misurare il potenziale delle tecnologie e fare esperienza delle difficoltà che i piccoli comuni si trovano ad affrontare e di come queste possono essere affrontate proprio grazie all'utilizzo creativo delle nuove tecnologie e uno spirito imprenditoriale collettivo.

Un percorso intensivo tra tecnologie emergenti e casi reali, così potrebbe sintetizzarsi l'esperienza maturata a Monteverde. Il corso "Technology for Heritage" ha infatti offerto un programma ampio e stratificato, che ha abbracciato molti degli strumenti oggi utilizzati nel settore culturale:

- realtà aumentata, realtà estesa e realtà virtuale, per arricchire l'esperienza del visitatore e creare nuove forme di narrazione immersiva;
- intelligenza artificiale applicata alla catalogazione, all'analisi delle immagini, al supporto dei processi decisionali e alla conservazione preventiva;
- *gamification*, non come semplice "gioco", ma come strategia per coinvolgere pubblici diversi, promuovere la partecipazione e stimolare un turismo lento, consapevole e responsabile;
- 3D *modelling* e *digital twinning*, fondamentali per il restauro, la documentazione, la didattica e lo *storytelling* del patrimonio diffuso;
- tecnologie *drone-based*, per la mappatura, il rilievo, il monitoraggio dei beni e, nondimeno, lo sviluppo di *virtual tour* del patrimonio culturale;
- *data science* per trasformare dati grezzi in informazioni utili alla governance culturale.

Accanto agli aspetti tecnici, ampio spazio è stato dedicato ai

temi della progettazione, della sostenibilità economica, dell'impatto sociale e dell'integrazione delle tecnologie all'interno dei contesti amministrativi locali.

La formazione è stata strutturata come un continuo dialogo tra teoria e pratica, tra contenuti specialistici e osservazione diretta del territorio; un'osservazione che è avvenuta anche attraverso la visita delle iniziative imprenditoriali più significative, le interviste a testimoni privilegiati e i sopralluoghi nei principali siti di interesse culturale del contesto territoriale.

### Il ruolo abilitante della formazione

Il corso si è concluso a Ravello Lab dove gli allievi hanno avuto l'opportunità di partecipare ai lavori del Panel 1 e di presentare nell'ambito di questo consesso un breve report sulla propria esperienza formativa e sul ruolo che le nuove tecnologie possono avere nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale con riferimento ai piccoli comuni delle aree interne. In realtà quello che è emerso da questa iniziativa pilota è il ruolo strategico che la formazione può avere nella rigenerazione dei piccoli borghi, soprattutto quando incentrata sulle esigenze di queste realtà territoriali e sulle relative prospettive di sviluppo. La formazione può infatti costituire per il territorio un vero fattore abilitante non solo per la diffusione delle nuove tecnologie e per la loro più efficace utilizzazione all'interno del sistema culturale, ma anche per la rigenerazione e rivitalizzazione dei borghi delle aree interne. Naturalmente affinché possa svolgere questo ruolo è essenziale che la formazione venga impostata sul modello del



corso tenuto a Monteverde, in quanto questo ha presentato alcuni elementi di specificità che è opportuno analizzare più in dettaglio, anche perché è proprio lavorando su questi elementi che è possibile migliorare le ricadute territoriali, dirette e indirette, della formazione. Il corso deve innanzitutto configurarsi come *intensivo* e *residenziale*. È infatti fondamentale che gli allievi vivano un'esperienza integrata con momenti che vedano un'interazione con la comunità locale, acquisendo allo stesso tempo coscienza e conoscenza delle caratteristiche distintive del contesto territoriale, così come delle criticità che ne frenano lo sviluppo e delle potenzialità inespresse. Per persone che vengono da contesti urbani profondamente diversi questa esperienza può avere un importante effetto formativo; così come positivo è l'effetto per la comunità locale, posto che i giovani sono portatori di nuove idee, nuove progettualità e nel periodo di soggiorno contribuiscono ad animare il tessuto sociale del borgo, stimolando con le proprie idee la comunità locale. Deve inoltre trattarsi di un corso intensivo, in quanto ha natura professionalizzante e va ad integrare e non a sostituirsi ai percorsi formativi universitari, sia di primo che di secondo livello. In altri termini, il corso va ad arricchire e/o a riorientare il profilo professionale dei partecipanti, ampliandone le prospettive d'inserimento professionale.

Un'altra caratteristica distintiva di questi percorsi formativi risiede nella dimensione applicativa. Il corso, infatti, deve affiancare a moduli di carattere teorico, moduli di contenuto più applicativo che utilizzino il borgo stesso come un laboratorio. L'obiettivo deve essere quello di fare del borgo un *living lab*: un ecosistema di innovazione aperto e centrato sull'utente, dove cittadini, imprese, università, centri di ricerca e amministrazioni pubbliche collaborano per sviluppare, sperimentare e validare nuove soluzioni e nuove tecnologie a supporto dello sviluppo territoriale, ma con prospettive di più ampio respiro, ossia replicabili in altri contesti territoriali analogamente caratterizzati. È essenziale che gli allievi vengano coinvolti operativamente nei *living lab* e partecipino attivamente alle attività di ricerca e sperimentazione che vengono realizzate al loro interno. Occorre infatti considerare che questo coinvolgimento, oltre ad avere un notevole valore esperienziale, consente altresì di arricchire il percorso formativo seguito dagli allievi e di sviluppare competenze fondamentali per il completamento del loro profilo professionale.

Il terzo elemento distintivo e caratterizzante di questi percorsi formativi risiede nel loro oggetto, ossia tanto nella scelta dei contenuti del corso, quanto nella definizione del profilo professionale in uscita, in quanto occorre che il profilo e i contenuti siano coerenti con le esigenze e le specificità dei contesti territoriali in cui vengono a realizzarsi. In altri termini, questi corsi devono essere volti a formare professionalità che siano in grado di contribuire

allo sviluppo dei borghi delle aree interne, mettendone in valore le qualità territoriali o mitigando le condizioni di marginalità che li caratterizzano, ancora, migliorando la qualità della vita dei residenti. E questi risultati possono essere raggiunti solo se il corso mantiene una forte focalizzazione sul contesto territoriale. Se si soddisfano tutte e tre le condizioni appena richiamate, allora la scelta localizzativa assume una valenza strategica che va ben oltre l'obiettivo di portare l'alta formazione all'interno di un'area interna e diviene invece parte di una più ampia strategia di valorizzazione territoriale.

### **Un approfondimento sul percorso formativo e sui suoi possibili sviluppi**

Per comprendere appieno la natura abilitante di questi percorsi formativi può essere utile soffermarsi sull'esperienza maturata a Monteverde e sugli obiettivi che ne hanno informato la progettazione. Un primo obiettivo è da riconoscere nell'esigenza di colmare il divario digitale che caratterizza questi borghi. Molte amministrazioni dei piccoli centri non dispongono di competenze digitali interne e questa carenza comporta una serie di conseguenze, come: investimenti poco strategici; tecnologie installate ma non utilizzate, progetti non sostenibili che tendono rapidamente a perdere le proprie funzionalità. Dunque, se formare nuove figure professionali significa creare un ponte tra innovazione e territorio, facilitando l'adozione consapevole delle nuove tecnologie, disporre di risorse professionali adeguate può contribuire a rendere più efficienti ed efficaci gli investimenti tecnologici a beneficio dell'intera comunità locale. Un secondo obiettivo risiede invece, nel connettere comunità, istituzioni e nuove tecnologie. La tecnologia non è mai neutra, funziona solo se integrata all'interno di una politica di sviluppo territoriale volta al soddisfacimento dei bisogni della comunità. La formazione abilita questa integrazione, perché sviluppa figure capaci di svolgere una serie di funzioni nodali, quali: dialogare con gli amministratori e stimolarne un comportamento proattivo; comprendere il contesto territoriale e le opportunità offerte dalle nuove tecnologie all'interno di una predefinita cornice evolutiva; promuovere il coinvolgimento dei cittadini e associazioni, facendo dell'adozione delle nuove tecnologie un progetto condiviso e aggregante; e, non ultimo, valutare gli impatti culturali, sociali ed economici dei progetti innovativi in modo da poter contribuire ad una migliore programmazione degli investimenti. La contestualizzazione di questi investimenti tecnologici è infatti una condizione basilare per assicurarne non solo l'efficacia, ma anche la sostenibilità e la coerenza territoriale. Con riferimento al turismo, ad esempio,



tecnologie come il 3D *modelling* o la realtà aumentata possono generare effetti positivi sulla domanda solo se progettate tenendo conto di alcuni elementi, quali: l'identità del luogo, le capacità gestionali degli amministratori locali, le risorse economiche disponibili e, non ultimo, la sostenibilità dell'investimento.

La possibilità di disporre attraverso la formazione di competenze in grado di capire quando e come introdurre nuove soluzioni innovative, evitando sprechi e valorizzando l'esistente, è un presupposto imprescindibile per portare avanti un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale.

Come si evince da queste considerazioni, la figura professionale a cui si è fatto riferimento nella progettazione del percorso formativo che si è tenuto a Monteverde, è stata quella di un consulente "ibrido" dotato di un'ampia sensibilità culturale e tecnologica e non di specifiche competenze tecniche. Il settore culturale oggi richiede infatti figure in grado di:

- unire competenze umanistiche e digitali,
- gestire progetti complessi,
- lavorare in team interdisciplinari,
- proporre soluzioni replicabili in contesti simili.

Il corso ha puntato proprio su questa dimensione ibrida, formando professionisti capaci di tradurre i bisogni dei borghi in progetti digitali efficaci. L'obiettivo del corso è stato anche quello di stimolare gli allievi a lavorare in gruppo alla progettazione di proposte operative per la valorizzazione del patrimonio culturale dei piccoli comuni, partendo anche dall'esperienza di Monteverde e di altri borghi italiani che hanno intrapreso questo percorso. Per le prossime edizioni si è pensato però di ampliare e finalizzare questi momenti applicativi con lo sviluppo di proposte mirate, tarate sulle esigenze di specifici comuni posti all'interno di un predefinito contesto territoriale. Più in particolare, l'idea a cui si sta lavorando è quella di tenere la prossima edizione in un pic-

colo comune di una delle aree interne del nostro Paese e portare gli allievi, divisi in gruppi, a sviluppare progetti per i comuni che ricadono in quest'area, integrando successivamente questi progetti all'interno di un piano di sviluppo territoriale incentrato proprio sulla cultura. Le proposte potrebbero spaziare da itinerari multimediali a sistemi di monitoraggio, da modelli 3D del patrimonio architettonico a soluzioni di *gamification* per i visitatori. Un'attività didattica così impostata risulta fondamentale per il perseguimento di una pluralità di obiettivi formativi che possono essere così di seguito sintetizzati:

- trasformare le conoscenze acquisite in competenze concrete;
- sperimentare il lavoro progettuale;
- confrontarsi con problematiche reali (budget, vincoli, fattibilità);
- sviluppare capacità di presentazione e comunicazione.

Naturalmente questo richiederebbe di portare la durata del corso da una a due settimane, così che gli allievi abbiano il tempo per analizzare più a fondo il contesto territoriale con sopralluoghi e incontri con gli stakeholder e possano di conseguenza sviluppare delle proposte progettuali articolate e coerenti. Queste ultime potrebbero essere presentate pubblicamente, alla presenza di una rappresentanza della comunità locale, in un evento organizzato al termine del corso o in occasione della consegna dei diplomi, in modo che vi sia il tempo per rivedere ed arricchire le proposte elaborate dai singoli gruppi di lavoro.

In questa prima edizione – come già si è avuto modo di ricordare in precedenza – questo momento di restituzione effettivamente vi è stato ed è avvenuto nell'ambito di Ravello Lab alla presenza di esperti, imprenditori, ricercatori universitari e rappresentanti delle istituzioni, ma non delle comunità come sarebbe stato al contrario auspicabile per le considerazioni appena sviluppate. Ravello Lab è stato però una vetrina importante che ha anche consentito di dare ampia visibilità a questa iniziativa formativa e creare consenso intorno ad essa. Nell'ambito del proprio intervento gli allievi hanno rimarcato i seguenti aspetti della propria esperienza formativa:

- le riflessioni maturate durante il corso,
- le progettualità elaborate,
- una visione condivisa del ruolo della tecnologia nella cultura.

D'altro canto la partecipazione degli allievi ai tavoli di lavoro di Ravello Lab ha portato freschezza e concretezza nel dibattito, mostrando come la formazione possa creare un ponte tra ricerca, progettazione e politiche pubbliche. Nel corso di questa presentazione è emerso come questi corsi non debbano esser visti come dei meri progetti formativi – condizione che di per sé già li renderebbe eleggibili come strumenti di promozione dello sviluppo delle aree interne –, ma come dei catalizzatori di cambiamento: un esempio di come l'Italia possa creare nuove competenze per sostenere le trasformazioni culturali e territoriali.

Dalle considerazioni sin qui sviluppate emerge una consapevolezza: l'Italia ha un patrimonio culturale straordinario, ma ha bisogno di professionisti in grado di coniugare conoscenza del territorio e competenza tecnologica. La formazione con riferimento all'esperienza maturata a Monteverde non deve essere vista solo come un processo per soddisfare una domanda di professionalità, ma come un investimento strategico per:

- contrastare lo spopolamento delle aree interne,
- creare nuove opportunità lavorative,
- promuovere modelli di turismo sostenibile,
- preservare e rinnovare il patrimonio culturale diffuso.

Gli allievi che hanno partecipato a "Technology for Heritage" rappresentano una nuova generazione di professionisti: preparati, motivati, capaci di lavorare nei piccoli borghi e di dare voce a una visione di sviluppo che parte dal patrimonio per costruire futuro. Monteverde ha offerto a questi allievi un terreno di prova prezioso, mentre Ravello ha di certo contribuito ad amplificare il valore della loro esperienza. Di riflesso la formazione ha dimostrato di poter essere il vero motore di ogni processo d'innovazione culturale, accreditandosi come componente imprescindibile di qualsiasi strategia di sviluppo territoriale, ancor più se tale strategia fa riferimento a contesti caratterizzati da condizioni di marginalità, come le aree interne.

Fabio Pollice

*Professore ordinario di Geografia Economico-Politica all'Università del Salento  
e Coordinatore scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali*

Jiang Wenyan

*Presidente della PA Foundation*